

AMICI IN CAMMINO

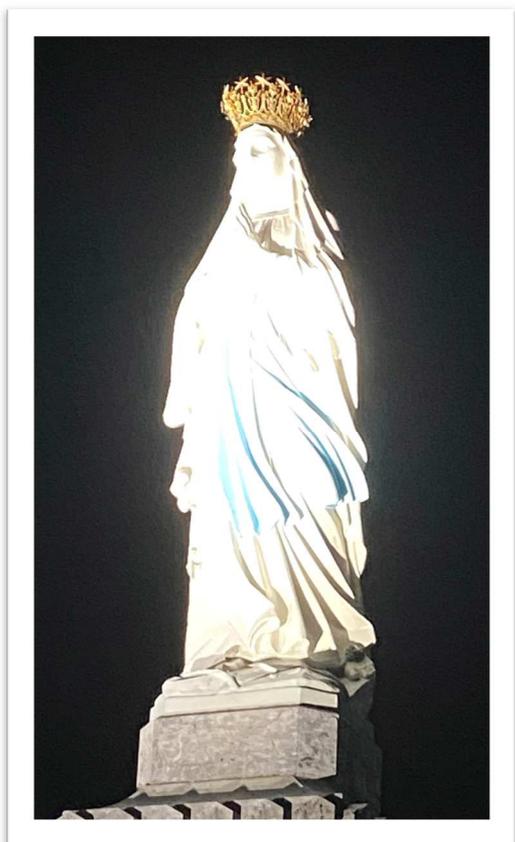
90



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 90 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO, Uffici: Via Santa Chiara 37, Telefono/fax 011882071, E-mail : info@associazioneasantamaria.it, web: www.associazioneasantamaria.it

SOMMARIO



- 3 L'arte di camminare insieme
- 4 Alcuni perché senza risposta
- 5 Rinnovamento / Essere genitori
- 6 Dall'emozione alla riflessione
- 7 Papa Benedetto
- 8 Il Cardinal Poletto
- 9 Che si costruisca qui una cappella
- 11 Con il suo sguardo
- 12 Pasqua
- 15 Consigli di lettura / vita di casa nostra

Cari amici,

Gli incontri in sede con la recita del rosario e la riflessione su di un tema sono stati sentiti e partecipati. Questi incontri ci stanno consentendo di riprendere il nostro cammino rivedendoci finalmente di persona riprendendo un discorso tra noi che non si è mai interrotto e che ci permette di sentirci uniti come in una famiglia. Quest'anno poi, finalmente, torniamo a **Lourdes** in pellegrinaggio, con modalità un po' diverse rispetto al passato ma in aderenza ai segni dei tempi.

Il **19 maggio** ci ritroveremo a **Moncalieri** e don Paolo ci illustrerà il significato della presenza della Madonna di Fatima in Collegiata.

Il **17 giugno** trascorreremo una giornata di spiritualità con gli ammalati e i bambini al **Santuario di Crea**.

LA REDAZIONE



Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO

Uffici: Via Santa Chiara 37

Telefono/fax 011882071

E-mail : info@associazionesantamaria.it

www.associazionesantamaria.it



PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

L'arte di camminare insieme

Con il pellegrinaggio a Lourdes nel mese di aprile, la nostra Associazione prende parte al Pellegrinaggio della nostra Arcidiocesi di Torino guidato dall'arcivescovo Roberto da meno di un anno chiamato dal Papa alla guida della nostra Chiesa diocesana. È un camminare insieme.

C'è un detto africano che dice: Se vuoi camminare veloce, cammina da solo; ma se vuoi camminare sicuro, cammina insieme con gli altri.

E ci è fatto un dono, questo dono consiste nell'*arte di camminare insieme*.

Sì, camminare insieme è un'arte. Non si tratta di camminare insieme come in una parata militare in cui il procedere è così uniforme che non si vedono più le differenze personali, le caratteristiche di ognuno. Il cammino insieme a cui siamo invitati da Cristo e dalla Chiesa è ben diverso. Nella parata militare l'avanzare uniti è fine a sé stesso, è per mostrare la perfezione di una forma, al servizio di una dimostrazione di potenza. Cento o mille soldati

che avanzano come un solo uomo, impressionano, suscitano un certo timore. Nessuno vorrebbe esserne travolto. In fondo, il gruppo di uomini si trasforma in una grande macchina da guerra che non si ferma, che schiaccia tutto.

Ben diverso è il camminare in-

sieme della Chiesa. Ciò che si vuole ottenere con esso non è un bel procedere, ma *l'aiuto reciproco a fare un cammino*. Lo scopo è di permettere a tutti di fare un cammino, di avanzare, per raggiungere una meta che dà senso al cammino di tutti. Appunto come lo esprime il detto africano: se si cam-

mina insieme, si procede più sicuri, meglio ancora: si è sicuri di procedere. Non tanto sicuri dai pericoli, ma sicuri di raggiungere la meta. Non si tratta di una sicurezza difensiva, ma della certezza di fare il cammino giusto.

San Benedetto era perfettamente cosciente di questo. Infatti dà questo prezioso e significativo consiglio all'abate del monastero: *"regoli ogni cosa in modo che i forti desiderino di più e i deboli non si scoraggino."* (RB 64,19)

È solo per gentilezza che san Benedetto ci chiede di aspettare i più lenti e affaticati? No, il motivo è più profondo: si tratta infatti di *arrivare tutti insieme* alla meta che altrove la Regola dice essere la vita eterna a cui ci conduce Gesù Cristo (cfr. RB 72,11-12). Si tratta cioè di arrivare veramente al destino della vita, allo scopo per cui viviamo. E qual è il nostro destino ultimo? Cos'è la vita eterna a cui Cristo è venuto a condurci se lo seguiamo? La meta è la Trinità, il che significa una comunione eterna, uno stare insieme eterno.

Per cui, il fatto di pensare di più a camminare insieme che ad arrivare presto o prima alla meta, in realtà nasce dalla coscienza evangelica, cioè donataci da Cristo, che c'è un modo di stare e camminare insieme che già ci fa toccare la meta della vita più che se corressimo per raggiungerla prima o meglio degli altri. A questa luce capiamo che aspettare i più deboli per camminare insieme sul cammino della vita, in realtà non ritarda l'arrivo: lo anticipa, lo fa sperimentare subito, qui ed ora. Questo è il grande mistero cristiano, il grande mistero dell'amore, della carità, della comunione d'amore che Dio è nel Padre e Figlio e Spirito Santo.

Buon cammino con e nella Chiesa. Sempre.

Don Paolo



ALCUNI PERCHE' SENZA RISPOSTA



In qualità di responsabile della Santa Maria mi sento in dovere di porre alcune domande relative alla vita della Associazione.

Come tutti sapete, la pandemia ci ha costretti a diradare gli incontri comunitari e a modificare l'organizzazione dei pellegrinaggi. Sono due anni che cerchiamo di mantenere con ogni mezzo i contatti con tutti i soci, anche con brevi incontri e momenti di preghiera in sede programmati con molto anticipo. A piccoli gruppi ci siamo recati per due anni consecutivi alla Grotta per dare una testimonianza di vicinanza al Santuario, molto penalizzato dal Covid, e per assistere alle funzioni allo scopo di "ricaricare le batterie" senza l'assillo del servizio. Sono cosciente che, in momenti di crisi, la partecipazione alla vita dell'associazione può diventare un fardello ingombrante ma devo constatare che, mentre nuovi volti sono apparsi nella vita associativa, altri storici partecipanti si sono messi in disparte. Mi chiedo: cosa è successo? Cosa ha provocato questa indifferenza di alcuni, che hanno accampato le più varie motivazioni per non essere presenti ai piccoli e brevi incon-

tri comunitari? Anche il pellegrinaggio risente di queste assenze. Sull'esempio di altre associazioni, abbiamo eliminato la permanenza all'Accueil e scelto la permanenza per tutti – pellegrini e ammalati - in albergo, rendendo così il servizio fisicamente più leggero ma umanamente più ricco: abbiamo così più tempo da dedicare a tutte le persone che sono con noi – ammalati compresi - e possiamo seguire tutte le funzioni programmate. È un modo diverso di organizzare il pellegrinaggio interpretando i segni dei tempi che sono inevitabilmente mutati. Una cosa però è emersa in questi ultimi tre pellegrinaggi: parecchie persone tra il personale che erano costantemente presenti prima del Covid si sono eclissate. Perché? La mancanza della divisa ha condizionato la partecipazione? Forse non si sente più la necessità di partecipare per pochi giorni all'anno a una bellissima forma di arricchimento e di condivisione spirituale? Certamente un motivo ci sarà ma sono comunque certa che la Grotta manchi a molti. La Madonna è molto paziente e sa aspettare...non facciamola aspettare troppo.

Marilena





RINNOVAMENTO

L'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Conosco l'associazione Santa Maria da un tempo relativamente breve, ma sufficiente per sentirmi parte del gruppo e desiderare che la "Santa Maria" continui nella sua opera. In questi anni ho visto persone magnifiche occuparsi dell'associazione, dedicare i pomeriggi all'organizzazione di pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux. Poi il covid, il covid ha fermato tutto, ha fer-

mato noi e, purtroppo ha anche portato via alcuni soci, la malattia ha ucciso alcuni pilastri ricordo tra tutti Mario Bergesio, Bruno, il marito di Marilena e altri che mancano a tutti. Adesso ci ritroviamo noi: Damine, Barellieri e don Paolo che ci ha accompagnato per tanti anni, noi che vogliamo portare avanti la Santa Maria. Il mondo cambia molto velocemente e cambiano anche i pellegrinaggi, quindi mi chiedono e mi chiedo cosa si può fare per salvare, o meglio, rinnovare l'associazione? Come ci ritrovavamo felici: damine, barellieri, malati, pellegrini, tutti insieme con un unico scopo: Andare a Lourdes, pregare davanti alla Grotta dell'apparizione, tornare con l'acqua benedetta e tanti piccoli ricordi per i nostri amici e grandi ricordi nel cuore per noi. Guardo dentro di me e non trovo molte risposte per il rinnovamento della nostra associazione se non pregare, pregare di saper capire e di saper trovare altre strade. Così penso ai nostri pellegrini, ai malati, ai bambini e mi sembra che sarebbe bellissimo occuparsi di loro anche in città. Ecco una cosa che si può fare: contattare i nostri amici che sono venuti a Lourdes, aprendo per loro la nostra sede, anche telefonicamente se non possono venire. Ascoltarli, consolarli, consigliarli fare per loro piccole commissioni. Sarebbe un modo per essere sempre a Lourdes. Basterebbe una o due ore a settimana per ciascuna di noi. Mi torna in mente il volontariato che facevo quando ero studentessa "Telefono Amico", ho sempre pensato che saper ascoltare sia una grande dote e così ho pensato potremmo ascoltare i nostri amici che salivano su quel treno e non sempre possono tornare a Lourdes. Inoltre, sarebbe bello stabilire un incontro tra noi per meditare, pregare e confrontarci. Questo potrebbe essere un modo per rinnovarci un po'. Pensateci carissime damine e barellieri, si può fare? Non lo so ma sarebbe bello!

Ada



ESSERE GENITORI

Non c'è lezione più bella dello sguardo di un uomo e una donna che diventano genitori.

La stanchezza di una madre che dimentica il dolore del parto e vive la gioia. La commo- zione di un padre che di fronte alla piccolezza di suo figlio dice commosso... in questo momento ti ho sentito nascere dentro. Miracoli così passano quasi inosservati, eppure sono tra di noi. Ogni istante, ogni giorno. Come un tesoro, pronto a cambiare la vita e a trasfigurarla. Perché chi fa questa esperienza vive l'amore e il mistero suo, sente il cuore aperto, dilatato, senza confini. E non si ferma più.

Un figlio ti cambia, ti aiuta a capire che non è il talento o la perfezione a renderlo speciale, ma la misura del tuo amore, la profondità del tuo sguardo.

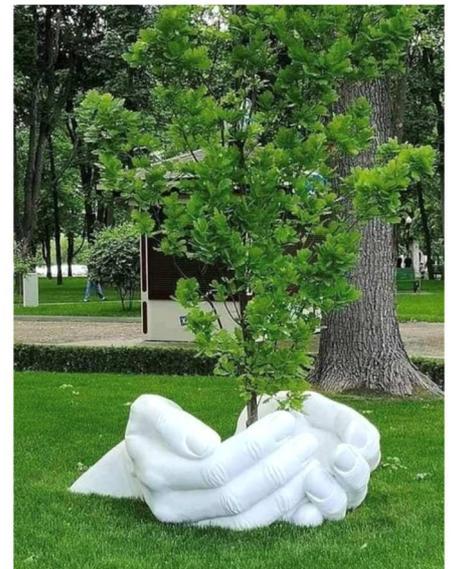
Paternità e maternità tuttavia non si esauriscono qui, vanno oltre la capacità biologica di generare. Il genitore impara ad aspettare, a condividere le gioie di ogni passo avanti ma

anche di ogni passo indietro. Sa che il suo compito è di seminare e che magari i frutti arriveranno lentamente. Ma il suo sguardo già li vede.

Sa che a volte la sua semplice presenza è un balsamo. Da sempre sente la responsabilità verso se stesso e il resto della famiglia, non ha mai legato il cuore al suo lavoro, ma ha colto il valore di fondo del suo agire, l'impegno richiesto per costruire il bene comune.

Fa fatica, si scontra spesso con forze contrarie, ma ha capito che ne vale la pena, il suo sguardo non si è mai fermato alle difficoltà. Il genitore ha accettato nel cuore di fare posto agli altri, anche a costo di rinunciare a parti di sé. Sa che l'ascolto è cosa rara in un mondo in cui tutto corre veloce. Il suo sguardo è uno spazio che accoglie. Sceglie intimamente di non fermarsi, di inventarsi sempre idee nuove per alleviare un dolore, una fatica, una situazione di miseria. Sa benissimo che il suo agire è una goccia nel mare, ma non importa. E' il suo istinto a immaginare il bene che magari non è ancora stato compiuto, ma che già esiste. I genitori hanno quello sguardo sul mondo e sulle cose che può fare la differenza, che può dare luce nuova alla vita, e dare la possibilità a chi ha il dono della fede di intuire e sperimentare già adesso come Dio ama.

Giorgia



DALL' EMOZIONE ALLA RIFLESSIONE



Lourdes, un luogo che attrae e affascina. A Lourdes, in pellegrinaggio, si fa una esperienza al tempo stesso religiosa e umana dove le componenti sono molteplici: l'amicizia che si stringe, la collaborazione, la partecipazione corale alle funzioni, la solidarietà e anche, se vogliamo, il folklore....



Ciò che si vive e ciò che si vede mi hanno suscitato nel tempo forti emozioni e commozioni e il servizio agli ammalati mi ha coinvolta quasi completamente perché ho sempre privilegiato il lavoro, il volontariato,

il rapporto umano. L'emozione però è un sentimento forte che nel tempo si attenua e non lascia una traccia profonda, resta in superficie; ecco allora la necessità di passare dall'emozione alla riflessione che può incidere veramente sulla nostra vita e sul nostro modo di essere.

L'esperienza umana durante il pellegrinaggio, infatti, non è fine a se stessa, perché il volontariato a Lourdes deve assumere un significato particolare, è un volontariato mirato ad una riflessione e ad un guardare in alto. L'impegno nel servizio mi ha per molto tempo assorbita a tal punto che quasi non mi sono accorta che ogni anno il santuario proponeva un "tema" di riflessione.

A Lourdes si va infatti in seguito ad apparizioni durante le quali la Vergine Maria ha parlato a Bernadette e ha lasciato messaggi su cui non ho mai riflettuto abbastanza. Bernadette riportò quei messaggi fedelmente, definendosi poi esclusivamente come uno strumento fedele: "Sono come una scopa, dopo che la si è usata, la si mette dietro la porta".

L'invito a riflettere ogni anno su di un tema riporta all'essenziale, allo scopo vero del pellegrinaggio che non è solo fare una esperienza di volontariato in un ambiente particolare ma è comprendere e interiorizzare il significato delle apparizioni e, in particolare, riflettere sul senso dei messaggi della Vergine Maria anche rapportandoli alla nostra vita.

Gianna





PAPA BENEDETTO

Papa Benedetto ci ha lasciati. Tanto si è scritto su di Lui ma il ricordo più bello e significativo è quanto Lui stesso ha scritto e ci ha lasciato come Sua eredità

29 agosto 2006
mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il

bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con



il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI



IL CARDINAL POLETTO

«Vengo tra voi con nessun'altra intenzione che fare della mia vita un'immolazione, un'offerta gradita a Dio. Desidero professare davanti al Signore e a voi che così io intendo vivere il mio servizio episcopale: come un'offerta

totale della mia vita, fino all'ultimo respiro, per annunciare Gesù Cristo e per cercare esclusivamente di esservi guida ed esempio per aiutarvi a camminare nella sequela di Cristo, unica condizione per raggiungere la salvezza».

Così, con queste parole, Monsignor Severino Poletto durante l'omelia della Messa d'ingresso, celebrata sul sagrato del Duomo nel settembre 1999, ha manifestato il suo progetto di vita e il suo modo di intendere il servizio al Signore. Come Pastore ha provveduto ad incontrare subito i sacerdoti, della diocesi e si è dedicato alla preparazione di un piano pastorale decennale e della riforma della Curia metropolitana.

Sotto il suo episcopato è stata preparata l'o-

stensione della Sindone e si è svolto il convegno "La Chiesa incontra la città", avviando così un dialogo intenso con una città in crisi di identità in seguito al mutare drastico della situazione di una Torino non più legata ad un modello di società che ruotava intorno al mercato dell'auto. Un passaggio delicato, quello della crisi industriale, che il Cardinale ha affrontato con particolare attenzione ai problemi sociali, a quelli dei giovani e delle famiglie. E' ciò che papa Francesco ha ricordato nel suo messaggio di cordoglio in cui ha ripercorso le tappe del cammino di monsignor Poletto sottolineandone le capacità di governo nella riorganizzazione della Chiesa sul territorio, nell'intento costante di essere vicino ai sacerdoti e di promuovere l'evangelizzazione anche attraverso eventi pubblici.

E come non ricordare la Sua presenza in alcuni nostri pellegrinaggi, la Sua partecipazione costante alle funzioni, il suo impegno nell'avvicinare gli ammalati con un sorriso e una parola buona. Pellegrino tra i pellegrini, ha voluto condividere con noi anche i disagi come quando, con l'abito inzuppato per un temporale improvviso, non si è lamentato ma ha sorriso divertito dall'affanno delle damine che si prodigavano per asciugargli l'orlo della veste con il phon.



CHE SI COSTRUISCA QUI UNA CAPPELLA



Dopo aver meditato, l'anno scorso, le parole della Vergine, pronunciate in occasione della tredicesima apparizione, il 2 marzo 1858: «Andate a dire ai sacerdoti», proseguiamo quest'anno con: «**Che si costruisca qui una cappella**». Bernadette riferisce al parroco Peyramale che, da burbero qual era, la rinvia non accogliendo assolutamente quanto detto. Bernadette, davanti alla rudezza dell'accoglienza riservatole, non parla che della processione e dimentica di parlare della cappella. Se ne accorge e nuovamente chiede di essere accompagnata dal parroco di Lourdes. Sarà quindi nella serata di quel 2 marzo 1858 che lei dirà all'abate Peyramale integralmente il messaggio: «Andate a dire ai sacerdoti...». La messaggera è molto fragile e timorosa, ma è proprio perché ha fedelmente trasmesso il messaggio che possiamo, a nostra volta, vivere l'esperienza di Lourdes. Costruire indica la prospettiva del futuro, la possibilità di un radicamento nella storia familiare, di entrare a far parte della tradizione del proprio popolo. Su tutto questo Dio costruisce e mantiene in essere la sua comunione con noi. A Lourdes la Vergine ha chiesto di fondare e di mantenere in essere tale relazione con Dio. Costruire, ricostruire, mantenere in essere e adempiere ogni impegno è quanto la Vergine ci ha chiesto. Con il passare degli anni la chiesa ha obbedito all'invito di costruire qui una cappella: la cripta, la basilica dell'Immacolata Concezione, la basilica del Rosario e infine la basilica S. Pio X. Un enorme lavoro di costruzione, proprio in obbedienza alla parola di Maria, ma anche in rispondenza al bisogno di accoglienza dei pellegrini. Radunati nel nome di Cristo, noi formiamo la comunità che accoglie, prega, celebra e testimonia la presenza del Signore. La Vergine ha domandato la costruzione di una cappella affinché il popolo cristiano potesse esprimere la sua fede e testimoniare così la sua sollecitudine materna verso i più deboli e i più semplici. Non si tratta solo di costruire muri, ma costruire l'edificio spirituale che siamo noi, pietre vive della chiesa. A Lourdes, a seguito dell'invito di Maria, c'è quindi un lavoro continuo da svolgere. Identifico insieme con voi tre locali simbolici, come se dovessimo costruire un edificio religioso con diverse stanze.

La prima. **La stanza del dolore**. Il dolore fa fuggire e genera solitudine. È una necessità per la sopravvivenza.

Quando incontriamo persone segnate dal dolore, la prima cosa che vorremmo fare è fuggire da esse, come se il dolore dell'altro potesse contagiarsi, come se, fuggendo dalle persone ammalate o sfregiate nel loro corpo, nella loro mente, potessimo vivere meglio. Gesù stesso ha conosciuto l'esperienza del dolore umano. La presenza del dolore a Lourdes è palpabile e immediata. Qui non si può fare della retorica o far finta di niente. Tutto è manifesto. Molte persone giungono proprio qui, a causa del dolore e considerano questo luogo come la loro ultima speranza. Oppure c'è chi chiede non il miracolo per sé, ma bensì il dono di una forza capace di

sopportare l'immeritata prova. Qual è il lavoro di costruzione o di ricostruzione che siamo chiamati a svolgere? Quello dell'accoglienza e dell'ascolto! Anzitutto l'**accoglienza**: accogliere significa lasciare che l'altro possa entrare nel mio mondo. Poi l'**ascolto**: quando due persone litigano, non si parlano più, sorge un muro di non comunicazione. Credo sia ancor più necessario che a Lourdes, ogni persona si senta empaticamente ascoltata nella sua reale condizione di fede, di povertà interiore, di sofferenza nascosta o visibile, di dolore legato a tante situazioni personali o familiari.

La seconda. **La stanza della festa**. La presenza degli ammalati, la lotta tenace contro l'isolamento delle persone è forse la missione più esigente per il santuario di Lourdes. Un'oasi di pace e di serenità. A Lourdes si celebrano tante feste, legate ai programmi dei vari gruppi: la festa è un'esperienza comune di gioia. Si celebra il fatto di essere insieme e si rende grazie per il dono che ci è stato fatto. Nell'organizzazione dei nostri pellegrinaggi è necessario prevedere tutti gli aspetti organizzativi, tuttavia non dimentichiamo la gioia del celebrare insieme, del perdere del tempo nella festa, stando insieme, guardando l'altro negli occhi, riconoscendone l'unicità. Non dimentichiamo quanto Bernadette ha più volte testimoniato dicendo: «La Signora mi guardava con rispetto, come una persona guarda un'altra persona».





La terza. **La stanza della fede** Anche questa stanza ha bisogno di manutenzione e di rinnovata attenzione.

A Lourdes, la realtà della fede si manifesta attraverso gesti e riti: la messa internazionale (che tanto unisce lingue diverse), le varie processioni, specie quella aux flambeaux che tanto emoziona e tocca il cuore, le varie liturgie alla grotta. Al di là di questi gesti necessari, Lourdes può e deve diventare un'occasione per maturare nel cammino di fede. Credere è una forza che cambia la vita. Cosa facciamo quando crediamo veramente? Tendiamo ad aprire il cuore. Tutta la vocazione dell'uomo è crescere verso tre cose: più libertà, più consapevolezza, più amore. Fede è una forza vitale, umanissima, che apre il cuore e lo dilata verso il compimento di te stesso e verso il superamento di se stesso, verso l'altro. Due gesti di fede compiamo a Lourdes: il gesto dell'acqua e la celebrazione del sacramento della confessione. Il primo obbedisce all'invito della Vergine: «Andate alla sorgente e lavatevi» e il secondo offre l'esperienza incondizionata del perdono di Dio. Imbrattati dal fango del male e dalla sporcizia del peccato, facciamo l'esperienza del perdono e dell'accoglienza. Aver fede è riconoscere realisticamente ciò che si è, sapendo che non siamo condannati al rifiuto e alla condanna, ma bensì c'è la purificazione e il dono della rinascita. Non c'è condizione irrimediabile per Dio e qui la Vergine ce lo ha nuovamente mostrato. La stanza della fede inizia a ricostruirsi e a diventare autentica quando passa attraverso la delusione del dolore, quando non fuggiamo più davanti all'esperienza della croce, quando ci prendiamo la responsabilità di quello che c'è nella nostra vita. **La fede è l'esperienza di incontrare qualcuno che dà significato a ciò che un istante prima si è sperimentato come contraddittorio e inspiegabile.** È come dire che, dopo la domenica di Pasqua, inizia un'altra storia, la nostra storia. È ancora possibile una ripartenza, c'è ancora speranza, c'è ancora vita. Qui trova tutto il suo senso l'opera di servizio, di attenzione e di volontariato per i più deboli e i più fragili. Fede è appassionarsi e patire. Appassionarsi per la bellezza, per quel mistero che ci fa innamorare e ci dà gioia. Patire, cioè provare dolore per il dolore del mondo, lasciarsi ferire e prendersi cura. A Lourdes è un'esperienza che va continuamente rivissuta, stando accanto a chi non ce la fa, a chi, concretamente necessita del mio sostegno. Riassumendo: i tre passi della fede si potrebbero descrivere così: * Ho bisogno: riconosco la mia impotenza, il mio limite, riconosco che non sono il padrone assoluto della vita * Ho fiducia e mi fido: non mi richiudo su me stesso e mi apro alla parola e alla presenza di qualcun altro. * Mi affido: come il bambino si affida alla madre, come l'amata si affida all'amato.

Conclusione: Quando in Terra Santa mi reco a Gerusalemme, al cosiddetto "Muro del pianto", mi trovo di fronte semplicemente un muro. Un muro che richiama alla memoria una storia di incontro, di alleanza tra Dio e il suo popolo. Ora,

possiamo stare davanti alla costruzione di un tempio o di una chiesa con posizioni diverse.

1. Noi e la chiesa È la posizione di chi guarda la chiesa dall'esterno, come una realtà indipendentemente, da scrutare e nel caso da criticare. Costoro si nutrono di luoghi comuni, senza fare il tentativo di comprendere il senso della sua esistenza, del significato del suo servizio. Si tratta di uno sguardo meramente orizzontale, come un'istituzione tra le altre e nulla più.

2. Noi nella chiesa Non considero la chiesa una realtà estranea a me, ma vi appartengo. Infatti, non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale o battitori liberi, ma la nostra identità cristiana è appartenenza! Siamo cristiani perché apparteniamo alla chiesa. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto grazie ad altre persone, ma insieme ad altre persone. Inoltre, a partire dal dono del battesimo, sono pienamente inserito nella chiesa, ne faccio parte, sono chiamato a dare il mio apporto. Ciascuno di noi ha ricevuto dei doni, delle capacità ed è chiamato a metterle al servizio della comunità. Il mio apporto, anche se piccolo o forse ritenuto insignificante, è necessario ed utile. Appartengo ad un corpo e contribuisco alla sua edificazione. Esserci nella chiesa affinché sia sempre più il luogo di una presenza materna, accogliente, calda, con la porta sempre aperta, come insistentemente ci invita a fare papa Francesco.

3. Noi la chiesa Significa che la Chiesa è la comunità dei peccatori salvati, tutti siamo peccatori salvati. È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso, ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla chiesa. Essere cristiano significa appartenenza alla chiesa. Sono orgoglioso di appartenervi e anch'io, come membro accolto e redento, ne costruisco l'edificio. «Che si costruisca qui una cappella»: questo è stato l'invito di Maria. Una comunità si costruisce come una casa, con pietre di ogni sorta, ma quello che tiene insieme le pietre è il cemento. E il cemento è fatto di sabbia e calce, materiali così fragili! Nella comunità quello che ci tiene insieme, il nostro "cemento", è fatto da ciò che è più fragile e povero in noi. Qui a Lourdes, la Vergine Maria ci ha invitato a compiere il gesto dell'acqua. Essa disseta la nostra arsura non solo fisica, ma anche quella interiore, certi della parola di Gesù alla samaritana: «Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno» (Gv 4,14) ed inoltre l'acqua purifica, pulisce ogni sporcizia. Siamo nuovamente invitati a compiere il gesto dell'acqua, ciò significa lasciarci rinnovare dalla presenza materna di Maria che lava ogni fango che imbratta il nostro volto e macchia la nostra anima. A noi tenere aperto il cuore.

Riassunto da una riflessione di Padre Nicola Ventriglia O.M.I.



CON IL SUO SGUARDO

“lavoriamo con i morti e vediamo tutti i giorni la resurrezione”.

La fede è ciò che dà il coraggio della prossimità, della vicinanza, perché l'umana natura di fronte alla sofferenza recalcitra. Dio non ti salva dalla Croce ma nella Croce.

Per la preparazione del Pellegrinaggio diocesano a Lourdes la diocesi di Torino in collaborazione con la Pastorale della Salute ha dato vita ad una formazione inter associativa per giovani e personale, proponendo 6 incontri tra novembre 2022 e marzo 2023. Il tema centrale di questi incontri “Con il Suo Sguardo” è stato diviso in due parti: 1) lasciarsi guardare; 2) imparare a guardare.

La prima parte si è articolata in tre serate nelle quali è stata analizzata la malattia, la disabilità e ciò che essa provoca cioè la solitudine. Gli incontri sono visibili su YouTube, tuttavia partecipare realmente è stato molto positivo e particolarmente toccante per le testimonianze di malati, medici, assistenti, psicologi con la coordinazione di Don Luca Ramello.

Partendo dal presupposto che tutti prima o poi facciamo esperienza della malattia e talvolta della disabilità che essa provoca. Perciò si rende necessario il bisogno di mettere a fuoco non solo il malato in sé, ma anche le persone che condividono con lui questa esperienza, che sovente genera solitudine e male di vivere e di rileggere tale quotidianità nella prospettiva della fede.

Il pellegrinaggio diventa simbolo del pellegrinaggio della vita, un'occasione per andare oltre la malattia.

L'esperienza della malattia è sempre un incontro con l'altro, il diverso da noi ed è un profondo arricchimento. Il nostro atteggiamento deve essere di ascolto, perché è nella fragilità umana che Dio si manifesta, è il nostro carburante e ci aiuta a riscoprire l'essenziale. La testimonianza di un medico del Cottolengo specializzato in cure palliative ci aiuta a capire la verità di queste affermazioni:

La malattia dunque genera solitudine: “Non ho nessuno!” dice il paralitico nel Vangelo, non sentirsi soli vuol dire sentirsi nel pensiero di qualcuno.

Ecco allora è fondamentale lo sguardo per capire le persone malate, per farle uscire dall'isolamento nel quale cadono per proteggersi da un mondo che non riesce più a comprenderle. Anche della solitudine ne facciamo tutti esperienza: come perdita,

abbandono, mancanza di prospettiva per il futuro, tutti l'abbiamo sperimentata nel lockdown. Particolarmente emozionante è stata la testimonianza di una suora di clausura che ci ha permesso di capire come la solitudine sia uno dei pilastri della vita contemplativa, uno spazio dove la Parola di Dio ci fa maturare e ci apre alla condivisione e alla relazione con l'altro.

La seconda parte degli incontri è stata definita più dinamica della prima. Si è cercato di motivare il nostro bisogno di essere pellegrini, di mettersi in cammino, in comunione con gli altri e disponibili al loro ascolto.

La gioia che l'esperienza di Lourdes ci regala nella chiamata al pellegrinaggio (salmo 122), l'attesa di arrivare alla grotta, la fatica del servizio, tutto ciò viene messo in comunione per far sì che il malato passi ad una posizione privilegiata che è il centro del nostro ascolto e delle nostre attenzioni.

Angiolamaria



PASQUA: OCCASIONE PER RINASCERE AD UNA VITA PIU' "LENTA"

Presto che è tardi

"È tardi, è tardi, ho fretta è tardi!": così gridava il coniglio bianco di Alice nel Paese delle meraviglie mentre correva in preda all'ansia e guardava il suo grande orologio.

Chissà a quanti di noi non capita, ai nostri di tempi, di correre da una parte all'altra come se dovessimo salvare il mondo. Siamo assuefatti a questo ritmo

e lo accettiamo come se fosse naturale.

Le giornate scorrono alla velocità della luce, gli impegni si susseguono senza sosta: figli, ufficio, riunioni, viaggi, aerei, palestra, pranzi, cene, aperitivi, volontariato e chi più ne ha più ne metta...

Spesso cerchiamo sostegno nei mezzi social, ma anche lì finiamo per essere travolti dalle chat che ci invadono di messaggi inutili e la vita digitale toglie tempo a quella reale.

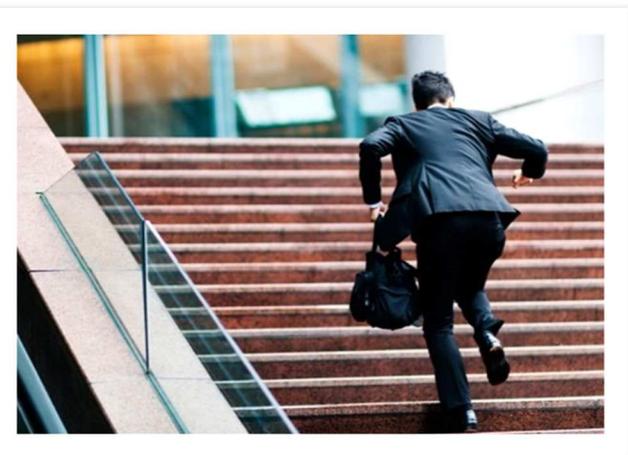
Sinceramente pensavamo e speravamo che i mesi del lockdown ci avessero insegnato l'importanza delle cose che contano, dello stare insieme in pace, della cura del creato e della condivisione di quanto abbiamo ricevuto gratuitamente; invece si ha come la sensazione che stiamo correndo ancora più forte per recuperare anche quei mesi passati.

Qual è il prezzo di vivere di fretta?

Così è sempre tardi e come il bianco coniglio siamo di fretta fino a diventare esausti e dimenticarci di noi stessi e degli altri. E probabilmente non ci rendiamo neanche conto dello stato di tensione nel corpo (fiato corto, addome teso) e della mente (ansia e stress) in cui siamo immersi, di ciò che sta accadendo intorno a noi, dentro di noi, non essendo così in contatto con la vita, con la bellezza o spiacevolezza del momento presente.

Questa abitudine a correre trasforma tutto in un'emergenza e ci sentiamo stanchi e in colpa perché dopo aver rispettato tutti gli impegni continuiamo a sentirci svuotati come il criceto che gira freneticamente sulla ruota nella sua gabbia.

Nella vita e a scuola viviamo tutto di fretta e con troppa competizione e continuando a correre e correre, perdiamo di vista ciò che c'è di più importante, ossia il rapporto con il Signore, con noi stessi e con gli altri; più andiamo veloci, più il nostro organismo si stressa e si ammala, più andiamo veloci, più il dovere ha il sopravvento sul piacere, più andiamo veloci, più gli errori sono difficili da correggere e ci si allontana dalle nostre buone ispirazioni e propositi.



Perché corriamo?

Perché questa continua rincorsa a riempire il tempo, anche quello "libero", per poi trovarsi a scavalcarlo? A volte si tratta di un'abitudine mentale, che attribuisce, da un lato, merito all'efficienza, alla produttività, al sentirsi attivi e impegnati, dall'altro, una connotazione negativa all'aggettivo "lento", in cui si è ben contenti di non essere identificati.

Rallentare, riposare, è spesso visto come uno stato di inerzia improduttiva, quasi una perdita di tempo che raramente ci permettiamo.

Corriamo, anche per il bisogno di sentirci efficienti, attivi, impegnati. Troviamo mille scuse, che riteniamo vere, per rimanere intrappolati in un ritmo frenetico: *ho molte cose da fare, ho obiettivi importanti da raggiungere, devo... perché altrimenti..., ho bisogno di lavorare per guadagnare di più, ho molte responsabilità e compiti a cui assolvere...*



Si può vivere in un tempo diverso?

Una possibile terapia per contrastare tutto questo affannarsi può consistere semplicemente nel riscoprire la lentezza. È già questo, forse, un buon antidoto contro un modo di vivere in cui non si fa in tempo a finire un'attività che già una nuova incalza e contro gli effetti dello stress digitale, dove tutto viene comunicato in tempi record attraverso e-mail, sms, tweet.

Solo un ritmo più lento porta al vero dialogo ed a una vera ricerca di reciproca conoscenza. Non serve solo rallentare il passo ma occorre concentrarsi su cosa si sta facendo, sul qui ed ora.

Per quanto sia impresa ardua, forse si potrebbe correre il rischio di essere un po' meno sul pezzo ed ascoltare le reali necessità nostre e di chi vive con noi o ci passa accanto.

Qui subentra il timore di "perdere tempo": allora occorre interrogarci su cosa significhi per noi perdere tempo. Pensiamo ad esempio a come è difficile, ma anche bello costruire i legami, costruire le relazioni; a volte sembra di perdere tempo, ma non è così, perché quel "tempo perso" insieme, in fondo, costruisce, insomma non è un tempo perduto.

Come affermava lo scrittore Alexander Langer (1946 – 1995) la vita sulla terra non è fatta solo di obiettivi da raggiungere, ma anche della capacità di godere del mondo e del tempo. Occorre trovare una sorta di "ecologia personale" cui ognuno dovrà dare forma nei modi che gli appaiono più significativi. In tale spazio uno sguardo credente collocherà anche quella lode e quella gratitudine per quanto ricevuto, che sono al centro di una spiritualità del creato.

Il suo motto era "*lentius, profundius, suavius*" (più lentamente, più profondamente, più dolcemente), contrapposta al motto olimpico "*citius, altius, fortius*" ("più velocemente, più in alto, più fortemente"), quest'ultimo purtroppo molto gettonato nel mondo del lavoro ai nostri tempi. Quella che disegnava Langer era cioè una figura di vita centrata più sulla qualità che sulla quantità; più attenta ai ritmi della vita e della Terra che alla velocità dello sviluppo. Uno stile, insomma, che portava anche nelle relazioni quello stile di pace che egli proponeva e praticava.



E allora perché non porci quale proposito del tempo Pasquale iniziare a dare un maggior rilievo alla lentezza?

Ci vengono in aiuto alcune riflessioni di **Papa Francesco**:



aprire il Vangelo e leggerlo lentamente, senza fretta, un passo ogni giorno. Chiediamoci: quando inizio la giornata, mi butto a capofitto nelle cose da fare, oppure cerco prima ispirazione nella Parola di Dio? (Angelus di domenica 17 luglio 2022)

la fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro. C'è invece la fretta non buona, come per esempio quella che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo; la fretta di quando viviamo, studiamo, lavoriamo, frequentiamo gli altri senza metterci la testa e tanto meno il cuore (messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2022)

nella fretta non troviamo più il tempo di ascoltare: la sordità interiore è peggiore di quella fisica, perché è la sordità del cuore. Presi da mille cose rischiamo di diventare impermeabili a tutto e di non dare spazio a chi ha bisogno di ascolto. E lo stesso vale con il Signore. Pensiamo alla vita in famiglia: quante volte si parla senza prima ascoltare, ripetendo i propri ritornelli sempre uguali! Incapaci di ascolto, diciamo sempre le solite cose, o non lasciamo che l'altro finisca di parlare, di esprimersi, e noi lo interrompiamo. La rinascita di un dialogo, spesso, passa non dalle parole, ma dal silenzio, dal non impuntarsi, dal ricominciare con pazienza ad ascoltare l'altro, ascoltare le sue fatiche, quello che porta dentro. La guarigione del cuore comincia dall'ascolto. Ascoltare. E questo risana il cuore. (Angelus di domenica 05 settembre 2021)

perché noi andiamo così di fretta nella vita senza sapere su quale strada camminiamo? Perché vogliamo vincere, vogliamo guadagnare, vogliamo avere successo. Ma Gesù ci fa pensare: «Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?». Infatti una strada sbagliata è quella di cercare sempre il proprio successo, i propri beni, senza pensare al Signore, senza pensare alla famiglia. Ci farà bene fermarci un po' — cinque, dieci minuti — e farci la domanda: «com'è la velocità della mia vita? Io rifletto sulle cose che faccio? Com'è il mio rapporto con Dio e con la mia famiglia?». meditazione mattutina nella cappella della domus Sanctae Marthae - fermarsi e scegliere - giovedì 19 febbraio 2015)

Quanta fretta, ma dove corri, dove vai?

Cantava così Edoardo Bennato nel 1977 nella sua canzone "Il gatto e la volpe"

Se ci pensiamo, la tecnologia oggi ci dà l'opportunità di risparmiare sempre più tempo e noi che facciamo?

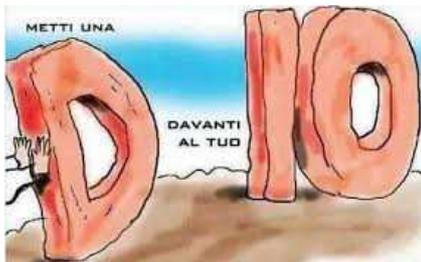
Utilizziamo il tempo acquisito per fare sempre più cose.

Potremmo invece riprometterci di usare quel tempo risparmiato per rilassarci, ritrovare noi stessi e ponderare bene le scelte.

Anche il testo della canzone di Bruno Lauzi "La Tartaruga" (1976) vuole far riflettere sull'importanza di andare piano...andando piano si apprezza la bellezza che ci circonda e si raggiungono con serenità le cose che desideriamo. *(La tartaruga Un tempo fu Un animale che correva a testa in giù Come un siluro filava via Che ti sembrava un treno sulla ferrovia Ma avvenne un incidente Un muro la fermò Si ruppe qualche dente E allora rallentò La tartaruga Da allora in poi Lascia che a correre pensiamo solo noi).*



E' un po' come quando il treno rallenta la sua corsa o quando in auto siamo obbligati a fermarci o a rallentare per via di una coda o di un semaforo e soltanto allora riusciamo a vedere bene fuori dal finestrino il paesaggio che ci circonda, soffermandoci magari su particolari che non avremmo potuti vedere senza quel rallentamento o sosta, così è nella nostra vita: non temiamo di rallentare o fermarci, facendoci condizionare dall'assunto "sto perdendo tempo", perché sarà proprio quella l'occasione di assaporare qualcosa di nuovo, non sperimentato in precedenza (che sia un paesaggio da contemplare, un rapporto interpersonale da approfondire, una pagina di Vangelo da meditare con maggiore attenzione, una passione scoperta o riscoperta, un tempo da dedicare a sé, all'altro o al Signore e via dicendo).



Un possibile impegno di rinnovamento di vita che ognuno di noi potrebbe prendersi in occasione del tempo pasquale, da intendersi come rinascita da una situazione vorticoso, potrebbe proprio essere quello di rallentare il ritmo di vita e, talvolta, fermarsi a contemplare cosa e chi abbiamo accanto, per ritrovare la serenità, forse smarrita e la pace, dando il giusto posto a Dio e alle Sue creature, lasciando da parte il nostro egoismo dominante di voler decidere e disporre di tutto, ma facendoci condurre dallo Spirito Santo, che illumina come lampada i nostri sentieri talora così oscuri e impervi. In pratica impegniamoci a mettere una D davanti al nostro IO e la nostra vita rifiorirà.

Federica e Claudio con Irene e Chiara

Auguri a tutte e tutti di una Santa Pasqua di Resurrezione!



CONSIGLI PER LA LETTURA

Storie di chi ha avuto il coraggio di scegliere

Mario Calabresi giornalista e scrittore ci affascina ancora con questi racconti scritti nel periodo della pandemia. Sono storie di chi ha avuto il coraggio di scegliere. C'è il racconto di Rachele, ammalata di tumore, che gli invia 25 messaggi vocali che lo scrittore trascrive per i figli della donna ammalata terminale.

L'isolamento sperimentato nella pandemia ci ha regalato una convinzione: si vive una volta sola e non si deve sprecare un solo istante. E' dunque necessario fare scelte appassionate e coraggiose senza mai arrendersi.



VITA DI CASA NOSTRA

DON MATTEO

Il 16 aprile viene intitolato a don Matteo Migliore il Centro di Accoglienza Stranieri presso la parrocchia di san Luca Evangelista con una cerimonia a cui prende parte l'arcivescovo di Torino mons. Roberto Repole.

Del Centro infatti don Matteo è stato il fondatore e il sostenitore per 30 anni e la comunità parrocchiale si impegna ufficialmente a proseguirne l'attività quale espressione di carità vissuta e praticata.



55° ANNIVERSARIO

Nella ricorrenza dei 55 anni dalla fondazione dell'Associazione Santa Maria, il 25 marzo ci siamo ritrovati alla chiesa della Madonna dei Cappuccini per ringraziare la Vergine Maria e per ricordare i Soci Fondatori e coloro che sono già nella casa del Padre.

80 ANNI !!!

Festeggiamo questa volta un anniversario importante:

La nostra Presidente, **Marilena Comotto**, ha compiuto 80 anni, a lei tutti i nostri auguri e il nostro ringraziamento per quanto ha fatto e fa per l'Associazione.

Grazie, Marilena, e un abbraccio da parte di tutti i soci della Santa Maria.



Ricordiamo nelle nostre preghiere:

La mamma del dr. Tubertini, nostro medico di Pandino
Eleonora, cugina della nostra damina Angiolamaria
Il fratello della dottoressa Scaglia

Al momento di andare in stampa è giunta la notizia della scomparsa di Felice Bianchi, membro del Consiglio dell' Associazione.

Ci stringiamo alla moglie Marisa in un affettuoso abbraccio.





*A TUTTI I LETTORI SOCI E AMICI
DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
I PIU' CALOROSI AUGURI DI UNA
SANTA PASQUA*

*Presidenza e Consiglio Direttivo
con la Redazione*

AMICI IN CAMMINO N. 90 del 20.3.2023

Direttore responsabile. Carlo Albertazzi

POSTE ITALIANE SpA spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n. 46) Art. 1,
Comma 1 NO/TORINO n°. 3/2019